



◆ Il procuratore nazionale antimafia: «Una giustizia che non va, come accade ora in Italia, produce illegalità e distacco dei cittadini dalle istituzioni»

Vigna: «La sinistra deve cambiare il codice Rocco»

Quello che occorre è un «vangelo dei reati»
Si spera nei provvedimenti operativi nel 2000

MODENA «Non è bene che un governo di sinistra abbia ancora il codice Rocco fascista». Lo ha detto il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna partecipando ieri alla Festa nazionale de l'Unità di Modena all'assemblea ds sul tema «Una nuova stagione della lotta antimafia». Presente tra gli altri il coordinatore della segreteria della Quercia Pietro Folena e il direttore generale degli istituti di pena Giancarlo Caselli. «Il codice penale - ha sottolineato Vigna - deve diventare il vangelo dei reati. Perché presupposto della legalità e della democrazia è la conoscenza e conoscere le norme chiare è indispensabile. Non si possono disseminare come sta accadendo norme penali altrove». Vigna ha anche osservato: «Ora la sinistra sta prendendo a cuore con un po' di ritardo il problema della sicurezza perché si è capito che incide sulla libertà del cittadino». Ma bisogna fare di più. In primo luogo secondo Vigna bisogna agire sulla Giustizia. «Una giustizia che non va come accade in Italia - ha osservato - produce illegalità. Produce il distacco dei cittadini dalle istituzioni mentre il monopolio del torto e della ragione resta in altre mani». È vero che oggi per Vigna si aprono «ragionevoli speranze di miglioramento perché con il Governo Prodi prima e con quello D'Alema oggi si sta dando vita ad una revisione globale del sistema giustizia. Ci si aspetta molto dai provvedimenti che cominceranno ad essere operativi nel 2000».

NORME CHIARE
Sono condizione indispensabile di democrazia e legalità per i cittadini



se legali di grossa potenza che oggi chiedono finanziamenti alla mafia». È necessario quindi affrontare anche il tema della responsabilità delle persone giuridiche e procedere anche a livello europeo con la costituzione di un pubblico ministero che possa occuparsi non solo degli interessi finanziari dell'Unione.

Il guardasigilli Oliviero Diliberto ha annunciato che il 41 bis sarà applicato contro la mafia albanese e russa e il procuratore nazionale antimafia Vigna plaude alla decisione. Poco prima di partecipare al dibattito infatti, Vigna commenta: «Sono molto contento che Diliberto sia d'accordo con me. Nel 41 bis non c'è scritto infatti che la norma non si possa applicare agli albanesi. Bisogna vedere infatti se questi commettono uno dei delitti previsti, omicidio o traffico di droga e se sono inseriti in gruppi mafiosi con cui possono mantenere contatti dall'interno del carcere».

necessario per il procuratore nazionale antimafia anche perché la criminalità organizzata ha cambiato strategia ma è sempre presente. Dopo le stragi che costarono la vita a Falcone e Borsellino la mafia «è stata obbligata a mimetizzarsi». Ma non bisogna cadere nella sua trappola: «Non bisogna dare l'impressione di credere che oggi la mafia non esiste più e quindi bisogna ricordare che c'è ancora bisogno di norme. Sappiate che discutere di abolizione di ergastolo è miele per le orecchie dei mafiosi sappiate che le incertezze sono fonte di consolidamento». La mafia ha «perso prestigio culturale ma quello economico per esempio ce lo ha intatto. C'isone impre-

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Sono d'accordo con il procuratore Vigna: è incredibile che nel 1999 esista ancora un Codice penale che risale al periodo fascista. Va ricordato, però, che quel Codice è stato in molte parti modificato nel corso degli anni». Carlo Federico Grosso, già vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, dirige la speciale commissione ministeriale insediata dal ministro Flick e confermata da Diliberto che ha già elaborato e consegnato al Guardasigilli una proposta organica di riforma. Quel progetto dovrà essere discusso, nei prossimi mesi, dagli operatori (magistrati, avvocati, professori universitari), dalle forze politiche e dai cittadini. Un percorso che dovrà trovare sbocco in Parlamento.

Professor Grosso, cosa rimane e cosa è ormai decaduto del Codice varato nel 1930?

«Le parti che maggiormente riflettevano gli aspetti autoritari del regime fascista sono state in larga misura eliminate. Rimane comunque il fatto che quel Codice penale avrebbe dovuto essere riformato già da tempo».

Perché questo non è avvenuto?

«Non è tanto un problema di governi di sinistra o di centro: credo che qualunque governo democratico avrebbe dovuto sentire il dovere di cambiare anche soltanto l'etichetta di un Codice penale che porta la firma di un Guardasigilli del regime fascista. Tentativi diversi di riforma si sono succeduti nel corso degli anni. Ma si sono sempre arenati nelle sabbie del

Parlamento». Che tipo di opposizione hanno incontrato?

«Vede, riformare il Codice non è una operazione semplice. Approvare un nuovo Codice significa compiere alcune scelte di campo per le quali occorrono maggioranze stabili, che abbiano cioè la capacità di compiere scelte chiare ed omogenee. L'impossibilità di cambiare radicalmente il Codice è stata dovuta al fatto che per de-

delle norme del 1930 rimane, in una certa misura, ancora presente».

In quali articoli?

«Le faccio alcuni esempi. Permane ancora una tipizzazione del delitto tentato e del concorso di persona in un reato assolutamente inaccettabile sul terreno della tassatività che si riflette in una utilizzazione eccessivamente discrezionale da parte dei magistrati; abbiamo ancora un sistema di pene de-

Il principio ispiratore? Il rispetto delle garanzie fondamentali delle persone



Va coniugata la mitezza delle pene con la loro effettività e efficacia

«cenni non abbiamo avuto maggioranze di questo tipo». E oggi, invece, le condizioni di stabilità del quadro politico secondario esistono?

«Francamente non so dirlo. So però che il ministro di Grazia e Giustizia ha insediato una commissione di dodici membri che cominciasse a ragionare sulle linee guida di una riforma. Una precedente commissione, nominata dal ministro Vassalli, aveva elaborato uno schema di legge delega. Dal 1993 ad oggi, però, nessun governo ha preteso che si superasse la fase di elaborazione».

Lei ricordava prima che il Codice Rocco è stato però modificato in molte parti... «Sì, ma l'impronta autoritaria

tentive che riflette l'eccessivo e assurdo rigore del Codice Rocco; abbiamo ancora una disciplina dei delitti contro lo Stato chiaramente ispirata all'ideologia fascista, basti pensare al numero dei reati di opinione e di vilipendio dello Stato puniti con pene assolutamente sproporzionate. Alcune parti del Codice penale che riflettevano l'ideologia fascista sono state cancellate, però permangono tuttora segni profondi di quella ideologia. Ed è molto grave che uno Stato democratico non abbia avuto, fino ad oggi, la forza di eliminarli modificando il Codice».

Un Codice adeguato ad una società democratica a quale principi dovrebbe ispirarsi?

I RECORD DEL CRIMINE

MILANO la città più «criminale» d'Italia
I due primati assoluti
-furti (8.257 ogni 100.000 abitanti)
-furti d'auto (2.303 ogni 100.000 abitanti)
Secondo posto
-violenze sessuali (preceduta da Bologna e seguita da Torino, Firenze e Roma)
Terzo posto
-rapine (preceduta da Palermo e Napoli)
Quarto posto
-omicidi



NAPOLI il record degli omicidi (cinque persone uccise ogni 100.000 abitanti)
BOLOGNA dove si registrano più violenze sessuali (11,2 ogni 100.000 abitanti)
TORINO ha il primato delle lesioni dolose (1.338 nel 1998)
ROMA
-secondo posto per i furti di automobile
-quinto posto per le violenze sessuali e furti
-sesto posto per rapine e omicidi
PALERMO il più alto numero di rapine

L'INTERVISTA ■ CARLO FEDERICO GROSSO

«Per la riforma un quadro politico stabile»

«Intanto al rispetto delle garanzie fondamentali delle persone. Un Codice penale garantista deve prevedere sanzioni non necessariamente pesanti che però vengano applicate. Ci vuole un contemperamento tra esigenza di punizione ed esigenza di protezione dei cittadini. Occorre coniugare, nella sostanza, la mitezza delle pene con la loro effettività, con la loro efficacia».

Mitezza delle pene è un'espressione che può destare allarme tra vittime e potenziali vittime di un reato, non crede?

«Mitezza delle pene non vuol dire lassismo. Significa non prevedere pene sproporzionate per reati che non le giustificano. Pene che poi magari non verranno mai applicate proprio perché i giudici si rendono conto dell'assurdità di esse. Ci sono stati nel corso degli anni interventi legislativi che hanno considerato l'aumento delle pene come una panacea quando in realtà i problemi dovevano essere fronteggiati in modo diverso. Insomma: giusta pena commisurata al tipo di reato commesso e rigorosa applicazione di essa. Oggi a pene pesanti, spesso, corrisponde una situazione penitenziaria che non consente che le sanzioni vengano applicate del tutto. Penso alla legge Gozzini, ma penso soprattutto alle norme della Simeoni-Saraceni».

Il procuratore Vigna non condanna la scelta di abolire l'ergastolo. Anche questo lei è d'accordo con il procuratore antimafia? «Qui non sono molto d'accordo con Vigna. Non è vero che abolire l'ergastolo, il progetto è all'attenzione del Parlamento, comporti un abbassamento clamoroso e automatico della

guardia nei confronti della grande criminalità. Oggi l'ergastolo esiste praticamente solo sulla carta perché gran parte degli ergastolani escono dopo ventotto anni di pena e talvolta anche prima. Il problema, che poi corrisponde ad una scelta di civiltà, deve collegarsi ad una precisa e nuova disciplina della reclusione che si intende prevedere. Nel momento in cui si prevede una pena massima, ad esempio, di trenta anni, a questa non potranno essere applicati i benefici previsti oggi dalle varie leggi. Se un fatto è talmente grave da comportare una pena di trenta anni bisogna ripensare gli istituti finalizzati a recepire le istanze di riduzione in relazione alle specifiche esigenze di difesa sociale espresse dalla previsione di una sanzione così alta. Insomma: bisogna evitare che il gioco delle attenuanti, dei benefici e degli sconti di pena ridicolizzi quella che diventerà la pena sostitutiva dell'ergastolo».

I processi durano troppo. Vigna afferma che i tempi della custodia cautelare devono coincidere con quelli del procedimento. Non crede che questo obiettivo debba comportare prima di tutto una revisione delle diverse fasi del giudizio?

«Io sono assolutamente d'accordo: i tempi del processo penale devono essere velocizzati il più possibile. Oggi sono eccessivamente lunghi. Ma la loro riduzione non può essere ottenuta con un semplice aumento del numero dei magistrati, come sostiene invece Vigna: su questo ho molte perplessità. Si pongono problemi di formazione e di qualificazione della magistratura che non possono essere messi da parte».

LUNEDÌ
13

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa
nazionale de l'Unità 99

ore 18.00
PIAZZA DEL VOLONTARIATO
Minitennis

ore 18.00
PALA CONAD
«Liberalizzare l'economia: nuove regole per un mercato competitivo» con Pierluigi Bersani, Nicola Rossi, Emma Marcegaglia, Lanfranco Turci

ore 19.00
PIAZZA DEL VOLONTARIATO
Torneo di biliardino

ore 21.00
SALA LIBRERIA
Presentazione del libro «Testimoni del tempo» di Gianni Mina con Giorgio e Luciana Alpi

ore 21.00
PALA CONAD
A tu per tu con le Rosse: incontro con il mito Ferrari con Mika Salo, Jean Todt conducono Marco Franzelli e Alessandro Bergonzoni

ore 21.00
PIAZZETTA FORMACI
Rassegna Salvatore

ore 21.30
ARCI E CTM
La Puglia del 2000, dove turismo è cultura

ore 21.30
EL BAILE
Corso di ballo a seguire dj El Tigre e El Indio

ore 21.30
ARENA CENTRALE
Aldo, Giovanni e Giacomo (ingresso gratuito)

www.modena.pda.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26

